

Lisa Ouakil: una lettura contemporanea del paesaggio

Lo si potrebbe dire nella semplicità di una storia di pittura: Lisa Ouakil viaggia, attraversa i paesaggi. Cerca, nel suo fondo sotterraneo e luminoso, un ricordo; lo percorre per ricordarlo e lo incapsula per un tempo in una fotografia – scattata in un attimo vivo che non è quello dei colori, né tantomeno del movimento, fosse anche solo quello del vento o dei suoi stessi passi.

Di quale natura, allora?

Pittura di paesaggio, di paesaggi; ciascuno con la propria luce e le proprie linee, le proprie valli e le proprie piene, e di cui ogni quadro si ricorda, raccoglie, piuttosto che mostrarlo, piuttosto che raccontarlo. Ma sulla tela, dove il pigmento è ancora più puro dell'azzurro tenero del cielo, più netto dell'ocra composita del suolo, tutti i colori sono altri. Talvolta le tinte sfuggono del tutto e si emancipano dal ricordo fotografico, introvabili altrove se non nella pittura, come se la composizione stessa della tela esigesse che esse emendassero la propria natura.

Dove passa il paesaggio, dove accade?

Attraverso la fotografia, è pur sempre di un paesaggio che l'artista prende nota. Ella posa il dito su un ricordo con cui intrattenersi, davanti a una tela, nello studio. Sono tante foglie appuntate, ridisegnate a pastello, il tempo di ravvivarne il colore, prima di dipingere. Eppure è facendo astrazione dal sito che Lisa Ouakil dipinge; facendo a meno delle sue creste, delle sue valli, del suo mare, del suo colore, per lasciare campo libero alla sua luce. Questa luce è figurata piuttosto che astratta; non è altra se non quella che si vede attraverso il respiro, lo spazio, la confusa presa del corpo nel suo caos sensibile – quella che si respira, dunque, che si prova attraverso i pori della pelle.

Evacuando così il vocabolario del paesaggio per esplorare il campo della luce, e trovarne i colori, Lisa Ouakil impiega la sua pittura a far sgorgare ancora il vulcano della sua energia invisibile; del suo brontolio senza eco, o il cui unico eco risuona nell'occhio e nella carne di chi lo attraversa. Quando interi lembi del paesaggio crollano così, nel quadro, nella sua luce; quando si aboliscano le strade, i corsi, e persino le prospettive, allora il corpo si distende, sulla tela, nella vacanza degli spazi. L'irrigazione della pelle, una sanguigna vascolarizzazione di rosa, di

bianchezza, di vene d'aria azzurre in delicate sfumature, richiedono all'occhio un altro viaggio: accettare di tuffarsi da una montagna su una schiena, da una materia luminosa impalpabile a un corpo incarnato. Occorre abbracciare con lo sguardo la topografia estrema dell'esterno, e il dettaglio più sensibilmente minuscolo di questa carnagione.

Occorre cogliere ciò che, vivente, viaggia non attraverso il mondo ma attraverso la pittura, la sua materia e le sue colature, e coglierlo nei gesti che sono quelli del vivente: carezze, presa, fuga e schivata, riposo, quiete o movimento. I volumi in ceramica di Lisa Ouakil, in cui la pittura prosegue il suo corso dai quadri fino alle colature degli smalti, figurano questi gesti, li chiamano. Anche essi sono paesaggi, concavi, convessi, e troppo complessi per essere abbracciati da un solo e unico sguardo. Sono luoghi che occorre apprendere – nella presa di una mano – per meglio afferrarli; ripropongono altrove, nelle loro valli, nei loro recessi e nelle loro ombre, il vocabolario di una luce che trabocca dall'occhio, sorgente più lontana, dietro la pelle. Il vero corso non è quello del sole, delle nuvole che oscurano le valli e le città; è quello del passo che percorre, il passo che è tempo, e poi occhio.

La carne del corpo, il corpo della pittrice che, fuori dallo studio e nel paesaggio, si trova ancora sulla soglia della pittura, nell'atto di tramare il quadro – poiché qualcosa è già pittura in questo scambio in cui il corpo, ricevuto dalla vista che lo contiene, la riceve in sé e a sua volta la contiene. È un segreto sotto gli occhi di tutti: il segreto di un incontro in cui il corpo si è caricato di un luogo – non soltanto dei suoi colori, della sua materia, della sua visione, ma anche della sua energia, e più di tutto: del suo risuonare nella sensazione.

Ti ho cambiata come tu hai cambiato me, ti ho ricevuta come tu hai ricevuto me, e per questo riposo nella tua pittura: ecco il ricordo che il quadro protegge.